“Lo Spirito del Signore è su di me”

“Lo Spirito del Signore è su di me”. Così inizia la pagina del profeta Isaia, letta da Cristo nella sinagoga della sua Nazaret, dove si era recato “pieno della potenza dello Spirito”. A questa prima riga segue un elenco di operazioni che colmano di speranza: verranno fasciate le ferite dei cuori affranti, i prigionieri saranno liberati, i ciechi riceveranno la vista e i sordi l’udito. Chiuso il volume e riconsegnato all’inserviente, il Signore afferma che la Scrittura dell’antico profeta oggi si è compiuta, in lui. Attratti dalle bellissime promesse rivolte a tristi, cattivi e malati, potremmo restringere proprio a queste il compimento che Gesù dice di portare e di essere. Eppure, è l’intera pagina di Isaia a compiersi, e quindi anche quella prima riga: “Lo Spirito del Signore è su di me”. Anzi, a ben vedere, il Signore Gesù avrà la potenza di fasciare i cuori affranti e guarire, proprio perché come su nessun altro lo Spirito Santo è su di lui.

A differenza dei personaggi dell’Antico Testamento, dotati dello Spirito Santo, la potenza dello Spirito è compiuta nella carne di Gesù poiché si esprime sempre e solo nella sua gloriosa efficacia: mettere gli altri in condizione di potere. Perdono e guarigioni altro non sono che rimettere gli altri in condizione di potere. Ma c’è un altro aspetto che manifesta il compimento della presenza dello Spirito in Cristo: finalmente, in lui lo Spirito ha trovato una carne davvero compiuta, capace di realizzare in pienezza il nativo, elementare legame, l’originario vincolo che unisce “Adamo” e la “terra”, l’uomo e il mondo (Gen 2,4b-10). Nessuno è stato carne come Cristo. Nessuno infatti ha vissuto la fame e la sete come lui. Nessuno ha visto, toccato, ascoltato, gustato, odorato come quest’uomo; nessuno ha abitato il mondo come lo ha abitato lui, sentendosi a casa, sempre, ovunque. Anche perciò nessuno è stato pieno dello Spirito Santo come Cristo. Del resto, l’antica profezia di Ezechiele era limpida: “lo Spirito nuovo” desidera abitare un “cuore nuovo” cioè un “cuore di carne”.

A noi è dato il medesimo Spirito Santo di Cristo; non diverso, non meno, poiché Cristo dona “senza misura” lo Spirito di cui è pieno (Gv 3,34). Perché allora siamo così impotenti? Non abbiamo fede? O la fede non è ancora riuscita a mettere nel nostro petto un cuore di carne?

Don Cesare Pagazzi